

GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH



INSERTO a cura di **Renato Fioretti**

GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

Contro la strumentalizzazione e l'oblio delle altre tragedie

Dopo oltre due anni da quel tragico 7 ottobre, considero doverosa qualche riflessione su questioni che toccano la memoria, la giustizia e le responsabilità storiche. Lo faccio perché ritengo non sia esagerato affermare che, nel nostro Paese, sia stata diffusa una narrazione surrettizia tesa ad omologare la percezione dei fatti e ad alterare il senso della realtà. Come quando, l'inviato di turno da Gaza riferisce: *"Ovviamente nessuno vuole colpire i civili, ma se continuano a vivere in aree controllate da Hamas, le operazioni militari diventano inevitabili"*. Esempio tipico di tono apparentemente neutro per normalizzare una conseguenza grave, spostando la responsabilità sulle vittime. Lo stesso che si adotta quando, nel riportare particolari notizie, ci si esprime - pudicamente - ricorrendo alla locuzione "effetti collaterali"

La mia prima riflessione, tesa al tentativo di contribuire ad infrangere il suddetto clima, è relativa all'opportunità di ricorrere a (particolari) termini ed espressioni al solo fine di concorrere ad esercitare un particolare impatto emotivo. È il caso della voce genocidio, il cui uso, secondo i sostenitori di una singolare teoria, dovrebbe essere limitato alla sola tragedia della Shoah: un atto unico, non solo per ferocia, metodi ed obiettivo finale, ma anche perché ne sarebbe rimasto coinvolto, in maniera più o meno completa, "l'intero popolo tedesco". Quando, però, qualche incauto e interlocutore si azzarda ad associare lo stesso termine a Gaza, i suddetti teorici ne escludono la possibilità e

ne negano anche la sola ipotesi perché ritengono imprescindibile partire da quelle che considerano due certezze incontrovertibili: *"Israele è un Paese democratico"* e, garantito da loro, *"In Israele sono presenti anche voci dissenzienti"*. Ne consegue, in ossequio al loro autorevole parere, che a differenza del popolo tedesco o, bontà loro, di quella specifica generazione, il popolo israelita *"non ha voltato il capo dall'altro lato e non ha chiuso gli occhi"* (di fronte al dramma dei palestinesi, s'intende). Al massimo, e con le dovute cautele, allo sfrontato interlocutore che intendesse commentare le operazioni militari dell'esercito israeliano a Gaza, è concesso di ricorrere a formule quali *"sopraffazioni diffuse"*, *"abusi sistematici"* ed eventualmente, stando attenti a non esagerare, "eccidi".

Ciò appare, però, un'inequivocabile e squallida "fiera della menzogna" attraverso la quale, grazie al linguaggio ed alla terminologia utilizzate - che finiscono con l'operare da filtro (per attenuare responsabilità singole e collettive) - si tenta di accreditare una tesi che considero storicamente falsa: la Shoah quale paradigma "unico" dell'orrore, sottratta a qualsiasi altro confronto e tale da escludere ogni altra sofferenza dalla narrazione storica. Certo, non sarò io a negare che la programmazione scientifica dello sterminio sistematico di milioni di persone - non solo ebrei - continua a

CONTINUA A PAG. 3



GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 2

rappresentare un infamante "marchio di fabbrica" ed un non invidiabile primato, ma tentare di farne un'esclusiva mondiale, al solo fine di derubricare il reato, se e quando relativo ad altri contesti sociali, è anche eticamente pericoloso. Eppure, ciò continua ad avvenire tutti i giorni, nonostante l'inesauribile disponibilità di immagini (talvolta) inequivocabili che documentano la pietosa realtà presente a Gaza.

Si assiste, allora, sotto gli occhi di un'opinione pubblica nella quale - per fortuna - la narcosi sociale pare non avere ancora compiuto il ciclo auspicato, una vera e propria farsa istituzionale che coinvolge i vertici del governo, la Premier in testa, e si estende a una schiera di miserevoli pennivendoli, di patetici editorialisti (sin troppo accondiscendenti) e commentatori la cui indipendenza è quantomeno discutibile. Il tutto, amplificato da altre compiacenti voci mediatiche e da una processione di (talora inconsapevoli) anonimi portatori d'acqua, contribuisce alla creazione di un clima di opacità e mistificazione. Nulla di più di una mediocre messinscena, che offende l'intelligenza di alcuni e mortifica la dignità del dibattito pubblico. Tra l'altro, al solo scopo di modulare il linguaggio - per ridurre l'impatto emotivo e l'esauriente percezione della realtà - si ricorre ad un bombardamento mediatico nel quale l'esercizio esasperato dell'equilibrismo raggiunge livelli esasperanti.

C'è chi ricorre ad una sorta di "ricalibrazione semantica"(1), per motivare e tentare di giustificare la terrificante reazione israeliana, esprimendosi, pur sapendo di mentire, in termini di "legittima difesa". Coloro che - soprattutto tra i rappresentanti della stampa - si prestano ad essere "inquadrati ed arruolati" e disposti ad affidarsi ad "eufemismi strategici"(2), ed altri ancora che amano ricorrere alla "rimozione simbolica"(3) della gravità dei fatti, rendendo invisibili realtà, questa dinamica non è solo una questione di



stile retorico, ma una vera e propria strategia discorsiva, attraverso la quale, nel contesto israelo/palestinese, il linguaggio non descrive più la realtà: la ricostruisce, la modella, la ristruttura secondo coordinate che rendono il dolore meno scandaloso e la denuncia meno urgente.

Quale differenza rispetto alla quotidiana narrazione delle vicissitudini del popolo ucraino - all'indomani dell'esecrabile aggressione da parte della Russia - e, soprattutto, quanto doppiopietismo ipocrita: ma questa, è un'altra storia!

Tornando a quanto prodotto a Gaza e all'opportunità di ricorrere o meno al termine genocidio, per definirne la natura, ribadisco che la tesi "escludente" appare un'opera di vero e proprio "depistaggio": patetico ed intellettualmente disonesto. Mostra l'ennesimo e maldestro tentativo di negare le evidenti assonanze tra la tragedia della c.d. "Soluzione finale" e quanto realizzatosi, nel corso di lunghi decenni, a danno della popolazione palestinese. Infatti, secondo i sostenitori della tesi tendente ad escludere qualsiasi tipo di similitudine tra le due tragedie "genocidio è un termine che è stato coniato solo dopo la Shoah" perché ciò che accadde nell'Europa conquistata dai nazisti rappresenterebbe, a loro parere, un evento unico della storia umana. "Un obiettivo al cui servizio fu posto l'intero apparato dello Stato, con la sostanziale partecipazione del popolo tedesco che, a milioni, fingeva di non vedere". Inoltre: "un genocidio coinvolge un popolo, o almeno una generazione". A Gaza, invece: "anche se si riuscissero a dimostrare le accuse di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, non basterebbero per parlare di genocidio". "Questo perché", sostengono, "si tratterebbe di accuse addebitabili a una persona, un governo, una gestione politica e non a un popolo". E, concludono: "In Israele vi è democrazia, i movimenti contrari all'operazione di Gaza vi sono e si fanno vedere e sentire. L'idea di annientare i palestinesi in quanto tale non c'è in nessuna delle istanze proposte". E, quale "chicca" finale: "Israele

CONTINUA A PAG. 4

GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 3

Una tesi allucinante che, se non fosse tragica, sarebbe comica.

In realtà, i crimini di guerra, contro l'umanità ed il genocidio sono sufficientemente definiti, direi codificati, dalle Convenzioni internazionali. Con un particolare fondamentale: chi li commette - se li commette - ne risponde personalmente e non "come popolo". La Corte Penale Internazionale non giudica identità collettive, ma individui, capi di Stato, ministri, militari, funzionari statali. Confondere la responsabilità penale con l'appartenenza etnica o nazionale è un gravissimo errore, che alimenta retoriche tossiche ed attenuanti pericolose. La responsabilità penale, inoltre, non si misura in termini di sondaggi, ma in atti, ordini ed omissioni. E chi governa, chi decide, chi comanda è chiamato a rispondere dei reati innanzi indicati, non chi abita un territorio.

Tirare in ballo la Germania nazista per fare confronti moralmente autoassolutori è una mossa vecchia e scorretta ed attribuire al "*popolo tedesco*" la tremenda responsabilità della Shoah è una semplificazione che ignora la struttura totalitaria del Terzo Reich, dimostra una scarsa conoscenza della storia ed arreca una grave offesa ai tedeschi, foss'anche una sola generazione. Per quanto riguarda, invece, la gratuita assoluzione preventiva dello Stato israeliano in quanto espressione di un regime democratico, è solo il caso di precisare che i crimini si definiscono in base agli atti e agli intenti, non per la forma di governo. In questo senso, anche Stati democratici possono essere accusati di genocidio,



se e quando le condizioni lo giustificano. Ricordo le accuse agli Usa per il Vietnam e alla Francia per l'Algeria. In più, l'eventuale dissenso sociale interno non annulla le responsabilità dei singoli e anche quando in una democrazia si levano voci critiche e dissenzianti, a dimostrazione di una società civile sana, non per questo rappresentano segnali che possano essere usati quale scudo giuridico.

Errore da segno rosso dunque, quale dimostrazione di grande superficialità ed evidente malafede non chiude gli occhi come fece il popolo tedesco con l'olocausto. Non merita l'accusa di genocidio".

Errore da segno rosso dunque, quale dimostrazione di grande superficialità ed evidente malafede se non

CONTINUA A PAG. 5



GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 4

proprio, nella più benevola delle ipotesi, di un'ignoranza così solida da apparire un'opinione, quella di pretendere la colpevolizzazione di un'intera generazione di tedeschi (ritenuti collettivamente autori di genocidio) - per avere *"voltato il capo dall'altra parte"* dinanzi alla Shoah. Il corollario è l'assoluta certezza di escludere - anche solo per ipotesi - di poter rivolgere la stessa accusa al popolo israeliano perché: *"non chiude gli occhi come fece il popolo tedesco con l'olocausto"*.

In realtà, io credo che tesi di questa natura tradiscano la mal celata intenzione - da parte della politica - di perseverare nel ricorso all'ennesima "arma di distrazione di massa". Un'opera di sistematica manipolazione dell'opinione pubblica con un obiettivo unico: realizzare ciò che, in filosofia, si definisce: "Rimozione collettiva delle coscienze". E, pur di avviare operazioni di questo tipo, si procede attraverso: 1) la rimozione storica di "genocidi" addirittura già riconosciuti dal Diritto Internazionale; 2) la ingiusta ed immotivata colpevolizzazione collettiva - piuttosto che singola - del popolo tedesco; 3) la parallela minimizzazione, se non la sostanziale assoluzione, delle responsabilità di tanti cittadini israeliani.

Tra l'altro, a coloro che si sforzano di sostenere quest'ultimo particolare, sfugge una loro macroscopica contraddizione. Anche se fosse possibile - in base a norme e definizioni internazionali di diversa natura - considerare il genocidio non più reato individuale, ma collettivo e, quindi, in base a questa nuova condizione: a) addebitare la tremenda responsabilità della Shoah a un'intera generazione del popolo tedesco perché - all'epoca - *"furono milioni di tedeschi a girare gli occhi da un'altra parte"*; b) escludere oggi quella del popolo israeliano perché nel Paese risulterebbero presenti *"movimenti contrari a quanto accade a Gaza"*, andrebbe contemporaneamente rilevato che la presenza dei singoli dissenzienti non assolve o



amnistia la colpa dei restanti (circa) 10 milioni di popolo israeliano cui, per elementare logica (ed indipendentemente dal confronto numerico tra le rispettive popolazioni) andrebbero, quindi, addebitate responsabilità almeno pari a quelle dei cattivi tedeschi.

Anche perché, oggettivamente, appare ben poco utile ed efficace appellarsi alla *"presenza di movimenti contrari all'operazione di Gaza, che si fanno vedere e sentire"*, dopo che gli ultimi 58 anni (all'indomani della Guerra dei Sei Giorni), sono stati reiteratamente caratterizzati da un'infinita serie di reati ai danni dei palestinesi. In Cisgiordania, grazie alla "distrazione", se non complicità di esercito e polizia israeliana, si sono succedute: azioni vandaliche, furti, aggressioni fisiche, abbandono forzato delle terre e delle case, emarginazione, boicottaggio e violenze morali (singole e collettive) al solo scopo di favorire l'insediamento dei c. d. "coloni". In aggiunta a questo: arresti indiscriminati e detenzioni illegali. Legittimo quindi chiedersi dove siano stati, in tutti questi tormentati anni, costoro che (si garantisce) - a differenza della generazione tedesca di poco più di 80 anni fa - oggi *"non chiudono gli occhi"*.

Torna in mente il vergognoso circo mediatico - scatenato dalla Premier ed alimentato dai "soliti noti": esponenti di governo, giornalisti, opinionisti e persino opposizione - che, strumentalmente alimentato (ennesimo esempio di distrazione di massa), ha coinvolto Landini, reo di avere definito Giorgia Meloni una "cortigiana", nonostante avesse subito precisato, nella stessa diretta televisiva: *"Non volevo offendere nessuno. È un giudizio politico sull'Italia"*. Viene allora da chiedersi dov'erano tutti coloro che (oggi) si ergono a censori e giudici del Segretario Generale Cgil (e pretenderebbero di crocifiggerlo perché "sessista")

CONTINUA A PAG. 6

GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUADA PAG. 5

quando nel marzo 2009 - come sembra documentato da un filmato che non ha mai smesso di circolare su YouTube (anche se smentito dall'interessato) - Silvio Berlusconi, dal palco del Congresso PDL a Roma, alla presenza della stampa e di operatori Tv, pareva rivolgersi ad una giovane e timida Meloni in termini di: "dov'è la zoccola, la piccola". Così come quando lo stesso - che, con sorprendente fantasia, indicava la giovanissima Ruby quale nipote di Mubarak - dichiarava di considerare Rosy Bindi "più bella che intelligente" e definiva la Merkel "culona inchiavabile" (attribuito e mai smentito ufficialmente). E come non indignarsi altrettanto per un Vittorio Sgarbi capace di condensare in una sola frase tutto il peggio possibile con: "sei una capra, sei una troia, sei una ignorante, sei una incapace. La tua vita è inutile", all'indirizzo di Barbara D'Urso, in diretta televisiva? Perché non additare, infine, al pubblico ludibrio e mettere alla gogna mediatica l'ineffabile Roberto Calderoli, sempre pronto a dispensare ineguagliabili volgarità, fino al punto di riferirsi a Cécile Kyenge dicendo: "sembra un orangotango"? Regolari licenze poetiche, o peggiore sessismo?

Tornando alle cose serie: è opportuno precisare che il termine genocidio fu coniato da Raphael Lemkin nel 1944, proprio per descrivere l'annientamento sistematico degli ebrei europei. Ma Lemkin stesso lo adottò anche per i massacri degli armeni, per i crimini coloniali e per le persecuzioni religiose. Successivamente, la Convenzione ONU del 1948 definì



il genocidio come "*atti commessi con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso*". Quindi, contrariamente a chi sostiene l'unicità assoluta della Shoah, la storia del mondo è purtroppo costellata di genocidi documentati e riconosciuti da Organismi Internazionali. Negare la possibilità di poter ricorrere all'uso dello stesso termine a proposito di altri eventi - anche se antecedenti Lemkin e la Convenzione ONU - significa ignorare la storia, oltre che farne un uso strumentale.

In questo senso, gli esempi sono innumerevoli: 1) gli aborigeni australiani furono decimati da politiche di sterminio, deportazione e assimilazione forzata. Il recentissimo Rapporto della Commissione Yoorrook si esprime in termini di "genocidio culturale e fisico", confermando che la colonizzazione britannica comportò: "massacri, rapimenti di bambini, cancellazione culturale e linguicidio"; 2) i nativi

CONTINUA A PAG. 7



GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 6

americani subirono secoli (tra il XV ed il XIX) di guerre, deportazioni, epidemie indotte e stermini deliberati. Attendibili stime parlano di un numero di vittime tra i 55 e 100 milioni; 3) i Catari, considerati eretici e sterminati dalla Chiesa cattolica durante la crociata albigese, furono vittime di una persecuzione religiosa che Lemki stesso definì "genocidaria"; 4) l'uccisione di oltre 800 mila tutsi e hutu, nell'arco di 100 giorni, è stata riconosciuta quale genocidio ed il Tribunale Penale Internazionale ne ha condannato i responsabili; 5) l'Holodomor in Ucraina (1932-1933), causato dalle politiche di Stalin, è riconosciuto come genocidio da numerosi Stati; 6) il genocidio armeno e greco, perpetrato dall'Impero ottomano tra il 1915 e il 1923, causò circa 3 milioni di morti; 7) in Cambogia, il regime di Pol Pot sterminò, tra il 1975 e il 1979, un quarto della popolazione e fu definito un genocidio "culturale e fisico"; 8) in Congo, sotto Leopoldo II, morirono circa 11 milioni di persone per sfruttamento, torture sistematiche e mutilazioni. Senza dimenticare la persecuzione dei Rom e la schiavitù, in particolare quella transatlantica, di uomini e donne appartenenti a popolazioni africane che, fatte le opportune differenze, credo potrebbero entrambe rientrare nello stesso genere di reato. Quindi, pretendere - come nel caso di negazionisti e/o semplici sprovveduti - di limitare il confronto a termini quali: "*stragi immense, crudeli ed animalesche, con milioni di morti*", che nulla, però, avrebbero a che fare con la definizione teorica e l'applicazione pratica di atti di vero e proprio genocidio, rappresenta, contemporaneamente, un'offesa a milioni di altre vittime innocenti.

Lo stesso regime fascista italiano, nelle sue (dis)avventure coloniali fu responsabile di una serie di crimini che potrebbero rientrare nella suddetta



definizione:

- 1) in Libia, tra il 1929 e il 1934, circa 100 mila civili furono deportati nei campi di concentramento nel deserto e migliaia vi morirono;
- 2) in Etiopia, l'Italia usò gas tossici, bombardò civili e compì massacri come quello di Addis Abeba nel 1937;
- 3) in Eritrea e in Somalia, furono istituiti campi di internamento con condizioni disumane.

Lo storico Angelo Del Boca ha documentato questi crimini, sfatando il mito degli italiani "brava gente", ed ignorarli - o, peggio, fare finta di farlo - significa perpetuare una memoria selettiva e ingiusta.

In definitiva, rispetto a questo punto, credo già si possa (serenamente) affermare che pretendere di considerare unico il genocidio degli ebrei è un errore storico e una menzogna. La Shoah non perde nulla della sua gravità se riconosciamo anche altri genocidi. Al contrario, la memoria si rafforza quando è universale. Se poi, al concetto di genocidio si associa l'idea della responsabilità collettiva "*del popolo*", piuttosto che una serie di "singole", resta poca scelta: ignoranza o disonestà intellettuale. Con la seconda tesi unicamente a derubricare crimini contemporanei e negare alle vittime il riconoscimento e la giustizia. Un'operazione moralmente oscena. Non si usano le vittime per sottrarre i vivi al giudizio!

Come scrisse Primo Levi: "*È avvenuto, quindi può accadere di nuovo*". La vigilanza morale e storica impone di riconoscere ogni crimine per ciò che esso è, senza gerarchie o eccezioni.

Inoltre, come già rilevato, partire dall'assunto "*in Israele vi è democrazia*", per escludere a priori qualsiasi ipotesi di genocidio, ha una valenza assolutamente relativa. Ciò perché, anche se la Convenzione ONU sul genocidio del 1948 non afferma esplicitamente che lo stesso può manifestarsi anche in contesti democratici, il testo non pone alcuna limitazione sul tipo di regime politico in cui può verificarsi, e quindi l'affermazione è corretta sul piano interpretativo. Inoltre, escludere tale accusa

CONTINUA A PAG. 8

GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 7

rappresenta un errore logico e giuridico considerando che la Commissione ONU per i diritti umani ha già contestato(4) a Israele atti genocidari sistematici, distruzione mirata, uso della fame come arma e violenze sui civili. In definitiva, anche a Tel Aviv, come in ogni parte del mondo, i leader politici potrebbero essere legittimamente accusati di crimini di guerra e/o contro l'umanità e di genocidio a danno dei palestinesi se vi fossero prove sufficienti. L'esistenza di una democrazia, così come la presenza di eventuale dissenso interno non esclude le responsabilità dei suoi leader politici né li rende immuni da queste accuse. In questo senso, credo si possa dare per scontato che la Corte Penale Internazionale valuti i fatti, non la forma di governo.

Inoltre, ancora relativamente a quella che considero un'improvvida, infondata e gratuita offesa al popolo tedesco, credo ci siano ulteriori elementi da non sottovalutare. In questo senso, anche se la primogenitura del progetto e la macabra messa in opera della Soluzione finale - un tragico eufemismo per evitare di parlare esplicitamente di sterminio sistematico degli ebrei - resta opera di Reinhard Heydrich (su incarico diretto di Hermann Goering), è altrettanto vero che essa non può essere considerata è ritenere un'esclusiva dei nazisti. Il regime fascista italiano, ad esempio, fu tra i suoi complici più attivi e solerti nell'asseccarne i fini: promulgò le leggi razziali (1938), sulla scorta di quelle di Norimberga del 1935, attuò la sistematica persecuzione degli ebrei e collaborò attivamente ai rastrellamenti e alle deportazioni. Al riguardo, è sufficiente ricordare che, in particolare, a Roma, Firenze, Milano e Trieste, delatori e funzionari fascisti contribuirono, con grande solerzia, alla



macchina dello sterminio nazista e gli ebrei italiani uccisi furono oltre 7.500; pari al 13% della popolazione ebraica residente in Italia. Ma non furono solo gli italiani a macchiarsi di tali, orrendi, crimini. Come, credo, ampiamente noto, in Ucraina(5), milizie locali e civili collaborarono sistematicamente con le Einsatzgruppen (unità mobili di sterminio) nella fucilazione(6) di massa degli ebrei, soprattutto tra il 1941 e il 1943. Inoltre, molti ucraini furono guardiani nei campi di sterminio come Treblinka, Sobibor e Belzec. Altrettanto vero che la collaborazione fu motivata, oltre che da vero e proprio antisemitismo, da nazionalismo anti-sovietico e opportunismo; così come va ricordato che molti si opposero o aiutarono gli ebrei e che l'Ucraina fu anch'essa vittima dell'occupazione nazista. Anche lettoni, lituani, estoni, croati, slovacchi, rumeni e ungheresi collaborarono, a vario titolo. Senza dimenticare, naturalmente, in Francia, il regime di Vichy che collaborò con i nazisti

CONTINUA A PAG. 9



GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 8

nella schedatura e consegna degli ebrei. Detto quindi che la Shoah fu un genocidio senza precedenti per metodo e scala, ciò non deve, comunque, significare che fu opera esclusiva.

L'accusa, inoltre, rappresenta anche un'ingiusta semplificazione perché, se è vero che la Germania nazista fu una dittatura spietata e sanguinaria, è anche vero che - tra brutale repressione del dissenso interno, complici dichiarati e silenti, beneficiari del sistema, indifferenti, completo controllo dell'informazione, ricorso sistematico alla propaganda di regime e (perché no) "idioti funzionali" - moltissimi tedeschi erano probabilmente all'oscuro di quanto accadeva in patria (e, soprattutto, fuori dai confini nazionali). Contemporaneamente, appare sufficientemente documentato ciò che, a partire dalla sua pubblicazione (1996) - grazie all'ebreo Daniel Jonah Goldhagen(7), un giovane e sconosciuto professore di Harvard - produsse un intenso dibattito. Come si legge nella presentazione del suo libro, Goldhagen intendeva dimostrare che i responsabili dell'Olocausto *"non furono solo SS o membri del Partito nazista, ma tedeschi di ogni estrazione, uomini (e donne) che brutalizzarono assassinarono gli ebrei per convinzione ideologica e per libera scelta, sovente con zelo e con gratuito sadismo"*. Anche questo, però, a prescindere dalla questione relativa alla possibilità di esprimersi in termini - giuridici - di colpa collettiva, piuttosto che di singole, non deve far ignorare che, anche in Germania, vi furono, comunque, talune forme di opposizione al regime. È il caso della c.d. "Operazione Valchiria", a cura di Claus von Stauffenberg, che tentò di assassinare Hitler nel 1944. Di Hans e Sophie Scholl, entrambi studenti, martiri della Rosa Bianca, che diffondevano volantini contro il regime. Di Dietrich Bonhoeffer, teologo impiccato per avere cospirato con il Führer. E di Otto ed Elise Hampel, i coniugi berlinesi che, dopo l'omicidio del fratello di Elise, un militante comunista trucidato dai



nazisti, opposero resistenza al regime nazista in modo solitario(8) e coraggioso.

Altro aspetto che merita ancora attenzione ed approfondimento è relativo all' eventuale coinvolgimento popolare. Quel determinante particolare che, come già detto, consentirebbe di definire unico il genocidio della prima metà degli anni '40: l'attivo e diffuso sostegno popolare espresso dal popolo tedesco. A questo proposito, premetto di non avere alcuna intenzione di abbandonarmi ad altrettante gratuite generalizzazioni e sostenere che tutto il popolo israeliano, come erroneamente addebitato a un'intera generazione tedesca, possa e debba essere considerato favorevole al genocidio dei palestinesi. Vi sono, però, precisazioni e talune considerazioni che non vanno né trascurate né sottaciute.

Ad esempio, a mio parere, è al solo fine di accreditare, rendere lecito ed esasperare il "diritto alla difesa" di Israele se con sempre maggiore e monotona ripetitività, si sente richiamare l'espressione: *"Dal fiume al mare, la Palestina sarà libera"* (nata negli anni '60, ad opera dell'OLP, e solo successivamente adottata da Hamas) per denunciare che lo Statuto di Hamas prevede - espressamente - la cancellazione(9) di Israele. Ci si dimentica, però, di riportare l'esistenza di un nuovo documento prodotto da Hamas (del maggio 2017) che, pur non abrogando formalmente il vecchio Statuto, non contiene nulla di paragonabile al contenuto dell'ex art. 28, né richiami alla distruzione di Israele, riconosce i confini del 1967 come base per uno Stato palestinese (ma senza riconoscere Israele) e afferma che il conflitto riguarda "l'occupazione sionista", non gli ebrei come popolo o religione. Certo, il documento rappresenta solo un aggiornamento e non sostituisce legalmente lo Statuto, ma è, comunque, un atto politico che, prodotto da un'organizzazione dedita alla lotta armata, credo meriterebbe per lo meno maggiore attenzione. Con il non trascurabile particolare che vale la pena ribadire: Hamas non si riferisce agli ebrei come gruppo religioso, etnico o culturale, ma allo Stato d'Israele. Precisazione completamente ignorata da coloro che



CONTINUA A PAG. 10

GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 9

sono sempre pronti ad accusare di antisemitismo chi, foss'anche sottovoce, ha l'ardire di criticare la politica israeliana. L'assurdo e l'antistorico - quasi a confermare le ragioni di chi sostiene (insieme ad un innominale personaggio) che ormai "il mondo è al contrario" - è che oggi, a pretendere di essere abilitati a distribuire attestati di antisemitismo, siano proprio coloro che, se non proprio legittimi eredi, restano i parenti più stretti e fedeli alla stessa "Fiamma" di chi, un tempo, gli ebrei li consegnava al boia nazista.

Tra l'altro, in ossequio alla realtà e, soprattutto, all'onestà intellettuale, quando si ricorre alla citazione dell'art. 28 dello Statuto di Hamas, sarebbe d'obbligo rilevare che esistono altrettante dichiarazioni - di importanti leader e politici israeliani - che negano l'esistenza stessa del popolo palestinese o ne auspicano la cancellazione. E, francamente, per uno Stato che si consideri "democratico", ciò appare imbarazzante, se non proprio un plateale e vergognoso ossimoro. Si tratta, peraltro, di posizioni di carattere genocidario che, dal 1948 ad oggi, hanno mantenuto lo stesso tono ed espresso uguali concetti.

Risale addirittura al 1937 una lettera(10) di David Ben Gurion a suo figlio Amos nella quale così scriveva: *"Gli arabi dovranno andarsene, ma serve un momento opportuno per farlo accadere, come una guerra"*.

La Risoluzione ONU 181 (del 1947) aveva appena visto la luce quando Menachem Begin, Premier israeliano dal 1977 al 1983 (quindi, al pari degli altri che indicherò, non una figura marginale) sentenziava: *"La partizione*



della Patria è illegale. Essa non sarà mai riconosciuta. La firma dell'accordo di partizione da parte di istituzioni e privati non ha valore. Essa non vincolerà il popolo ebraico. Gerusalemme era e sarà per sempre la nostra capitale. Eretz Israel sarà restituita al popolo d'Israele. Nella sua interezza. E per sempre".

Era l'8 marzo 1969 quando l'allora Premier Golda Meir dichiarava: *"Come possiamo restituire i territori occupati? Non c'è nessuno a cui restituirli!"* E risale al giugno dello stesso anno quando si abbandonava ad una rassicurante e promettente certezza: *"Non esiste qualcosa come un popolo palestinese. Non è che siamo venuti, li abbiamo buttati fuori e abbiamo preso il loro paese. Essi non esistevano."* Nell'ottobre 1971, invece, nel corso di un'intervista a un quotidiano francese, dichiarava serena: *"Questo paese esiste come il compimento di una promessa fatta da Dio stesso. Sarebbe assurdo chiedere a chiunque di rinunciare a un paese che è stato creato come adempimento di una promessa di Dio"*.

CONTINUA A PAG. 11



GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 10

Risale all'agosto del 2000, invece, la squallida e ripugnante affermazione dell'allora Premier Ehud Barak (1999-2001) che, attraverso il Jerusalem Post, così si esprimeva: *"I palestinesi sono come i coccodrilli, più gli date carne, più ne vogliono"* e, a novembre dello stesso anno, dichiarava: *"Se pensassimo che invece di 200 vittime, 2000 morti metterebbero fine ai combattimenti, useremmo molta più forza"*.

Appartengono ad Ariel Sharon, Premier d'Israele dal 2001 al 2006, dichiarazioni altrettanto sconvolgenti: *"È dovere dei dirigenti d'Israele spiegare all'opinione pubblica che gran parte degli arabi viventi in Israele dovranno essere trasferiti altrove. Non si può vivere con loro"*. Nel corso dello stesso anno (1989), da ministro dell'Agricoltura, così arringava i suoi connazionali: *"Tutti devono muoversi, correre e prendere quante più cime di colline possibili per espandere gli insediamenti. Tutto ciò che si prende ora sarà nostro. Tutto ciò che non si prende sarà loro"*. Fino ad arrivare a una dichiarazione che, solo agli sprovveduti e a qualche alieno potrebbe apparire un'enorme novità ma, rappresenta una triste e riprovevole realtà: *"Ogni volta che facciamo qualcosa tu dici che l'America farà questo o quello... Non preoccuparti della pressione americana su Israele. Noi, il popolo ebraico, controlliamo l'America, e gli americani lo sanno"* (risposta a Shimon Peres, come riportato in un programma della radio Kol Yisrael, nell'ottobre 2001). Poi, nel marzo dello stesso anno, un vero e proprio delirio: *"Israele potrà anche avere il diritto di processare altri, ma certamente nessuno ha il diritto di portare il popolo ebraico e lo Stato di Israele davanti a un tribunale internazionale"*. Una dichiarazione, quest'ultima, a mio parere allucinante



che, da qualunque prospettiva la si legga, presenta aspetti di carattere meramente delinquenziali e conferma, se necessario, l'assurdo livello d'impunità cui, molti tra gli israeliani e la quasi totalità dei loro (in)degni rappresentanti ritengono di avere titolo. Una profonda e lacerante offesa allo stato di Diritto internazionale. Sharon, evoca una forma di "eccezione morale", in cui la storia giustifica l'immunità. Ma la memoria del dolore non può diventare licenza per l'impunità. La vera forza di una democrazia è accettare il giudizio, non evitarlo.

Naturalmente, tra le tante perle, non potevano mancare quelle del criminale in carica: Benjamin Netanyahu. Nel maggio scorso, alla Commissione Affari Esteri e Difesa, dichiarava: *"il risultato inevitabile"* della distruzione di Gaza sarà *"l'espulsione forzata dei palestinesi"* e aggiungeva: *"l'esercito israeliano sta distruggendo sempre più case"* per incentivare la popolazione a lasciare il territorio. A conferma della diffusione di questa visione, un sondaggio riportato da Haaretz nel giugno 2025 rilevava che l'82 per cento degli israeliani intervistati era favorevole all'espulsione dei palestinesi da Gaza, mentre, tra i cittadini arabo-israeliani, la percentuale scendeva al 56 per cento. Ad agosto, infine, lo stesso Netanyahu ha definito la guerra(?) a Gaza una *"missione storica e spirituale"*, legata alla visione della Grande Israele.

Per concludere: se il contesto è questo, il cosiddetto "Piano di pace" di Trump appare come una sceneggiata diplomatica, con copione già scritta e finale amaro. Gli ostaggi saranno tornati, ma a Gaza tornerà ancora il boato delle bombe, il silenzio dei morti e la voce strozzata dei sopravvissuti. Eppure, proprio mentre si firma e si muore, resta il dovere di sperare che la liberazione degli ostaggi - dell'una e dell'altra parte - avvii una concreta prospettiva politica che, per i palestinesi, rappresenti anche una dignità riconosciuta e preveda un futuro che non sia solo il conto alla rovescia verso la prossima offensiva israeliana. Se davvero esistono voci dissenzianti in Israele, come ormai in tutto il mondo, allora è a quelle che bisogna dare spazio.

CONTINUA A PAG. 12



GENOCIDIO: NON SOLO SHOAH

CONTINUA DA PAG. 11

NOTE

- 1) "Piano di sicurezza" per descrivere operazioni militari in territori occupati (in politica); "Israele risponde agli attacchi di Hamas" (di tipo giornalistico), atto a ricalibrare l'azione militare come reazione, anche quando è sproporzionata; "Situazione complessa" (versione tv), per evitare di dire "crisi umanitaria" o "massacro".
- 2) "Danni collaterali" e "Neutralizzazione di obiettivi" (in politica), per indicare vittime civili e sottintendere uccisione di persone; "Raid mirati nella Striscia di Gaza" (di tipo giornalistico), equivalente a "bombardamenti su aree civili"; "Disordini" (Tv), per descrivere proteste violente o repressioni.
- 3) Evitando di ricorrere al termine "Palestina" o "popolo palestinese" (in politica), nei comunicati ufficiali oppure parlare di "terrorismo" senza distinguere tra civili e combattenti; "Scontri tra Israele e Hamas" (stampa), per rimuovere la dimensione civile e umanitaria; Interviste solo a esperti militari (Tv), senza voce alle ONG o ai sopravvissuti.
- 4) Una commissione indipendente delle Nazioni Unite ha accusato Israele di atti genocidari sistematici, distruzione mirata e uso della fame come arma nella Striscia di Gaza. Il rapporto è stato presentato il 16 settembre 2025 alla 60ª sessione del Consiglio per i diritti umani dell'ONU. Israele ha respinto le accuse, definendo il rapporto "parziale e mendace" e sostenendo che si basa su "falsità diffuse da Hamas".
- 5) Che oggi, per effetto di quello che definirei un "ribaltamento storico" e senza senso del pudore, viene indicata quale vittima del fascismo di Putin.
- 6) Il caso più noto è quello di Babi Yar, vicino Kiev, dove oltre 33.000 ebrei furono uccisi in due giorni (29-30 settembre 1941), con il supporto di polizia ausiliaria ucraina.
- 7) Autore del libro "I volenterosi carnefici di Hitler: i tedeschi comuni e l'olocausto"
- 8) La loro vicenda è alla base del romanzo "Ognuno muore solo", di Hans Fallada.
- 9) Art. 28: "Israele esisterà e continuerà ad esistere finché l'Islam non lo cancellerà, come ha cancellato altri prima di lui".
- 10) Quella lettera è spesso citata dagli storici perché contiene riflessioni di Ben-Gurion sulla proposta di spartizione della Palestina e sul futuro del popolo ebraico. È conservata negli archivi israeliani e tradotta in diverse lingue.

Inserto a cura di
Renato Fioretti
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

